TRACCE LIBERE

LE MEMORIE DELL'ANTIMAFIA TRA RICERCA, TESTIMONIANZE E IMPEGNO CIVILE

edizione 2025

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

TRACCE LIBERE

volume a cura di **Marco Antonelli** e **Francesca Rispoli**.

Con il contributo di **Daniela Marcone** e **Iolanda Napolitano**.

ISBN 9791298567818

Roma 28 febbraio 2026

Edizioni **Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**
Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie © 2026
Sede legale e operativa: Via Stamira 5/7 00162 Roma
Codice Fiscale 97116440583
Partita Iva 06523941000
Tel. 06 69770301

Progetto grafico e impaginazione **Francesco Iandolo**

Stampa Multiprint - Roma

INDICE

Introduzione **7**

1. Corruzione e democratizzazione. La ricezione dei modelli di governo anglosassoni nel dibattito italiano in epoca liberale (1861-1922). *Di T. Cerutti* **11**

2. La verità processuale e la "memoria" dei fatti di mafia. *Di F. Dean* **21**

3. Le sfide del digitale per la ricerca storica. *Di A. Martini* **33**

4. Tra verità processuale e verità storica: il caso Natale De Grazia. Di *A. Carnì e M. V. Sparano* **42**

5. Da qui a Lia: passi di memoria e libertà. *Di I. Albanese, P. Fallucca, E. Messineo, E. Silipigni, M. C. Triolo* **54**

6. La costellazione di Rossella. *Di C. Galaverni, con il contributo di Libera Toscana* **64**

7. Dalle piazze alle aule: la memoria di Pietro Sanua tra testimonianza civile e ricerca condivisa. *Di E. Montani e M. Maestri* **75**

8. La costruzione della memoria antimafia in Corsica: il caso di Massimu Susini. *Di L. M. Musso* **86**

9. La memoria delle vittime innocenti di reato: dal paradigma vittimario al patrimonio culturale. Il caso campano - la Fondazione Polis per le vittime innocenti di criminalità e i beni confiscati. *Di T. Apicella e E. Tedesco* **96**

10. L'odonomastica come pratica sociale della memoria e attivatore di cambiamento sociale: Las semillas de Berta Cáceres. *Di G. Ambrosio* **114**

11. Patrimonializzazione dell'antimafia ed elaborazione di un nuovo paradigma identitario dell'Italia repubblicana. *Di C. Moge* **124**

12. Che ruolo possono avere i musei sulla mafia nella società contemporanea? I casi del No Mafia Memorial di Palermo, del C.I.D.M.A. di Corleone e del Museo della Mafia di Salemi *Di L. Marsili* **134**

13. Storia dell'antindrangheta, per un'antimafia popolare. *Di D. Chirico* **144**

14. Il lavoro tra 'ndrangheta e antindrangheta nella Piana di Gioia Tauro. Testimonianze di resistenza e opposizione. *Di L. Politanò* **155**

15. Disegnare la memoria, leggere la realtà. Educazione civica e ricerca qualitativa attraverso il fumetto. *Di S. Sicurella, S. Tuzza, E. Begnis* **166**

16. Distanza e intimità: una riflessione critica sulla editoria per ragazze e ragazzi sul tema delle mafie. *Di T. V. Viola* **177**

17. Educazione alla legalità, ovvero: "Il mostro e il filo". *Di E. Marigonda e F. Digito* **189**

18. Una Chiesa per servire. Gesuiti e nuova antimafia nella Palermo degli anni Ottanta. *Di R. Tesei* **199**

19. Sacralità e codici nascosti: dalla religione analogica al digitale. AI e antimafia nella decodifica simbolica. *Di M. Del Priore* **210**

Introduzione

di **Francesca Rispoli** *Presidente di Libera*
e **Marco Antonelli** *Settore Università*

Da tempo assistiamo a una crescita significativa di studi, ricerche, percorsi educativi e produzioni culturali sui temi delle mafie e dell'antimafia, della corruzione e dell'anticorruzione. Un patrimonio vivo, generato da mondi diversi — università, associazionismo, scuole, giornalismo, impegno civile — che talvolta rischia di rimanere frammentato. Da qui nasce, dentro Libera, una riflessione su come custodire queste esperienze, come metterle in dialogo, come fare in che diventino tracce per chi cerca strumenti per comprendere e per agire.

È in questo solco che prende forma Tracce Libere. Un campo progettuale che ruota attorno a un convegno pensato come spazio di incontro: un luogo in cui raccogliere tracce — di ricerca, di testimonianza, di impegno — che possano aiutare a orientarsi dentro la complessità di questi temi. Nel 2025, il 10 e 11 ottobre, presso Extralibera a Roma, l'appuntamento ha portato il titolo "Le memorie dell'antimafia tra ricerca, testimonianze e impegno civile", con l'ambizione di interrogare la memoria non come archivio immobile, ma come terreno vivo di confronto e responsabilità. Due sessioni plenarie, dieci panel, trentasette ricerche presentate, cinquantadue autrici: due giorni intensi di ascolto, scambio e costruzione collettiva.

Questo volume raccoglie una selezione di quei contributi. Sono voci diverse, sguardi plurali, ma attraversati da un filo rosso comune: la memoria. Sfogliare queste pagine significa entrare in una trama fatta di storie, analisi e domande aperte, che restituiscono ricchezza e complessità.

Questo libro ha anche una casa concreta: il Centro di documentazione "Roberto Morrione e Santo Della Volpe", a Roma, in via Stamira 5, presso la sede di Libera. Un luogo che non è solo archivio, ma presidio vivo, costruito per raccogliere, custodire e condividere materiali su mafie e antimafia. L'obiettivo è quello di fornire gli strumenti necessari per studi e riflessioni, mettendo a sistema la ricca documentazione testuale, visiva e audiovisiva di Libera, prima di tutto, e con l'ulteriore obiettivo di lungo periodo di ampliare il campo ad altre banche dati nazionali e internazionali.

L'auspicio è che questo volume possa inserirsi in questo percorso. Che chi lo leggerà possa, a sua volta, lasciare una traccia: visitando il Centro, contribuendo con le proprie ricerche, alimentando questo patrimonio collettivo.

di **Daniela Marcone** *Responsabile Settore Memoria*
e **Iolanda Napolitano** *Settore Memoria*

La call for abstract "Tracce Libere. Le memorie dell'antimafia tra ricerca, testimonianze e impegno civile" lanciata lo scorso anno, aveva molteplici obiettivi che, come rete associativa che guarda al proprio percorso di storia trentennale, ci siamo posti di rilanciare. Lo abbiamo fatto mettendo in dialogo le persone, con le loro esperienze di studio e analisi, tenendo sempre al centro il processo di memoria, a partire dalle singole storie delle vittime delle mafie, ma anche la memoria che i fenomeni mafiosi hanno segnato e quella che l'antimafia ha costruito.

Lo svolgimento delle giornate dell'iniziativa, i partecipanti che hanno relazionato sulle tematiche connesse a quanto avevamo proposto, ma anche i dibattiti e gli scambi successivi, ci hanno permesso di guardare a un panorama, anche internazionale, in cui si evidenzia come la molteplicità di percorsi, attività progettuali e analisi, determini una ricchezza straordinaria, che può contribuire a rendere maggiormente efficace il cammino di una realtà, come quella in cui operiamo, per la quale tenere insieme la memoria e l'impegno è fondamentale.

In questi trent'anni abbiamo raccolto un vero e proprio patrimonio memoriale, di cui sentiamo la responsabilità di prenderci cura, al fine di preservare le testimonianze delle persone che hanno un vissuto diretto con la vittima, che ci hanno affidato i loro ricordi, ma anche le molteplici fonti documentali e di altra natura che abbiamo raccolto. Ecco perché per noi è importante stimolare in modo sempre efficace l'impegno delle persone che incontrano tale processo, percependo sia l'obiettivo di "riportare al cuore" le storie delle vittime, che la dimensione collettiva del fare memoria.

Inutile negare la difficoltà, nel tempo che viviamo, di proporre percorsi di memoria che richiedono il tempo dell'approfondimento e dell'elaborazione, portando con noi le emozioni che le vite delle vittime ci trasmettono, i loro sogni e i progetti spezzati, con la consapevolezza, però, che occorre trasformare le emozioni in sentimenti veri e propri. Da qui la convinzione che il processo di costruzione della memoria collettiva che progettiamo da tempo, sia davvero capace di intercettare tutti gli sti-

moli di riflessione che la ricerca e l'analisi possono proporre, permettendo il coinvolgimento di una platea sempre più ampia di persone.

Se guardiamo anche solo semplicemente ai titoli dei contributi che i partecipanti alla call hanno proposto, ci rendiamo conto che esiste un comune sentire, che tiene insieme la memoria con alcuni valori ineludibili, quali la libertà, la democrazia, la giustizia e la verità. Una verità declinata in vari modi: storica, processuale, contestuale a sociale.

Nel nostro orizzonte resta ben delineata l'idea di memoria che vogliamo, una memoria non meramente celebrativa, non selettiva e anzi capace di recuperare dalla dimenticanza storie non solo familiari, ma anche fondamentali chiavi di lettura della presenza mafiosa nei nostri territori. Una memoria che si tiene unita all'impegno, che è innanzitutto impegno comune per l'affermazione del diritto alla verità come diritto cardine di tutti gli altri diritti e riconoscimenti in tema di tutela delle vittime, proprio per la sua dimensione sia individuale che collettiva. Le storie delle vittime innocenti delle mafie non sono solo tragedie familiari: sono storie che ci parlano dei nostri territori, di violenze mafiose che hanno colpito non solo le vittime e le loro famiglie, ma l'intera comunità.
Memoria e diritto alla verità si delineano insieme come un luogo d'impegno simbolico e reale, che permette una narrazione differente delle vittime, consente che le loro storie diano corpo a una storia collettiva, che sia riferimento forte per un orizzonte di speranza.

La strada da percorrere affinché il diritto alla verità sia avvertito come diritto irrinunciabile dalle nostre comunità di riferimento, è ancora lunga, ma uno degli esiti dei lavori raccolti in questo testo è stato proprio quello di incoraggiare e sostenere dei passi ulteriori verso la meta, verso una memoria resistente, in cui la consapevolezza del passato ci accompagni nella comprensione dell'oggi e nel percorso per l'affermazione dei diritti delle persone che continueremo a percorrere in futuro.

1

Corruzione e democratizzazione. La ricezione dei modelli di governo anglosassoni nel dibattito italiano in epoca liberale (1861-1922)

Tommaso Cerutti
Università di Pisa

15

Disegnare la memoria, leggere la realtà. Educazione civica e ricerca qualitativa attraverso il fumetto.

Sandra Sicurella e Simone Tuzza
Università di Bologna, e Elisa Begnis, HES-SO Valais-Wallis

1. Introduzione: perché il fumetto

Negli ultimi anni il fumetto ha progressivamente conquistato uno spazio di legittimità all'interno dei contesti educativi, della ricerca sociale e della comunicazione pubblica. Lontano dall'essere un linguaggio minore o puramente ludico, si configura oggi come una forma narrativa complessa, capace di integrare dimensioni cognitive, affettive e riflessive. In particolare, la combinazione di parole e immagine consente al fumetto di rendere visibili processi sociali, rappresentazioni simboliche ed emozioni che spesso restano implicite nei testi esclusivamente verbali (Sousanis, 2020), soprattutto quando si tratta di esperienze soggettive, traumatiche o difficilmente rappresentabili attraverso il solo linguaggio testuale (Moretti, 2023; Nurse, 2023).

In ambito educativo, il fumetto si presta a una funzione che va oltre la semplice facilitazione dell'apprendimento perché diventa uno strumento critico, in grado di attivare processi di interpretazione e consapevolezza. Questa prospettiva è coerente con una concezione dell'educazione civica non come trasmissione di contenuti normativi, ma come pratica trasformativa, orientata alla formazione di soggetti capaci di interrogare la realtà sociale, riconoscere le disuguaglianze e assumersi responsabilità collettive.

All'interno di questo quadro, il presente contributo propone una riflessione sull'uso del fumetto come strumento didattico e di ricerca qualitativa in ambito criminologico e vittimologico, a partire da un'esperienza laboratoriale svolta in un contesto universitario. L'ipotesi di fondo è che il fumetto possa operare simultaneamente su due piani: da un lato, favorire l'emersione e la decostruzione degli stereotipi legati al crimine e alle mafie; dall'altro, costituire un mezzo efficace per la costruzione della memoria delle vittime, evitando la spettacolarizzazione del trauma e promuovendo una riflessione etica e civica.

2. Fumetti, educazione e conoscenza visuale

La crescente attenzione verso il fumetto in ambito educativo si inserisce in un più ampio riconoscimento del valore epistemologico delle forme di conoscenza visuale. Le immagini non svolgono una funzione meramente illustrativa, ma partecipano attivamente alla costruzione del significato, orientando processi cognitivi ed emotivi e rendendo visibili dimensioni altrimenti implicite (Sousanis, 2020). In questa prospettiva si colloca il filone dei cosiddetti *public information comics*, sviluppato in particolare nel contesto anglosassone, che concepisce il fumetto come strumento di comunicazione pubblica su temi complessi e socialmente rilevanti come salute, giustizia, diritti, trauma, memoria attraverso modalità narrative accessibili, ma non per questo "semplificanti". Tali produzioni non mirano unicamente a trasmettere informazioni, ma a coinvolgere attivamente il lettore in un processo interpretativo fondato su empatia, riflessività e partecipazione, valorizzando la capacità dello strumento di rendere visibili esperienze difficilmente esprimibili attraverso le sole parole (Nurse, 2023). In questo senso, il fumetto si configura come *strumento* didattico o divulgativo, ma soprattutto come pratica culturale e civica, capace di stimolare consapevolezza critica e di contribuire alla costruzione di uno spazio pubblico sensibile alle disuguaglianze e alle forme di violenza strutturale, come mostrano le esperienze di *comics-based artivism* orientate alla giustizia sociale e ai diritti (Mandolini, 2023)

Dal punto di vista pedagogico, il fumetto presenta alcune caratteristiche che possono essere ritenute rilevanti. In primo luogo, la sua accessibilità. La narrazione grafica, infatti, permette a persone con formazioni e competenze diverse di avvicinarsi a contenuti complessi; è anche in grado di integrare e quindi far coesistere dimensioni razionali e emotive, favorendo forme di apprendimento efficaci nell'affrontare temi socialmente rilevanti (Sousanis, 2020; Moody, 2022; Nurse, 2023) ed consente inoltre un coinvolgimento interpretativo, il lettore è chiamato a ricostruire nessi causali e temporali e pertanto facilita un'esperienza partecipativa (Nurse, 2023). È per questo che il fumetto si presta ad una funzione educativa, esso consente infatti di stimolare domande, dubbi e rielaborazioni proprie facilitando la formazione di soggetti consapevoli e capaci di interrogare le rappresentazioni sociali e le forme di potere che attraversano i contesti (Mandolini, 2023).

3. Criminologia, media e costruzione dell'immaginario

In criminologia, il tema delle rappresentazioni sociali del crimine occupa un ruolo centrale. La maggior parte delle persone non sperimenta direttamente eventi criminali o processi di vittimizzazione, pertanto, l'immaginario collettivo sul crimine viene in larga misura costruito attraverso quello che si osserva e si rielabora da fonti diverse. In particolare, i media quali cinema, serie televisive, notiziari, narrativa popolare forniscono spesso rappresentazioni che tendono a semplificare fenomeni complessi, privilegiando figure iconiche, tratti stereotipati e narrazioni spettacolarizzate. L'esito di tale rappresentazione è un immaginario cristallizzato, in cui il crimine viene personalizzato e reso visivamente riconoscibile attraverso simboli ricorrenti, per esempio, abiti eleganti o trasandati, armi, denaro, mimiche facciali marcate e tratti somatici di lombrosiana memoria. Questo processo rischia di oscurare le dimensioni strutturali, relazionali e quotidiane della criminalità, rafforzando pregiudizi e letture riduzioniste (Sicurella, Tuzza, 2025).

Negli ultimi anni, la ricerca qualitativa ha iniziato a esplorare metodologie alternative per indagare tali rappresentazioni, tra cui l'Art-Based Research (ABR) e, più specificamente, la Comics-Based Research (CBR). Quest'ultima si configura come un campo emergente di pratica metodologica che integra la produzione di fumetti all'interno del processo di ricerca, riconoscendo alla narrazione grafica un valore conoscitivo e analitico e non meramente illustrativo (Kuttner et al., 2021).

Studi recenti hanno mostrato come il disegno e la narrazione grafica possano favorire l'emersione di credenze latenti, stereotipi interiorizzati e schemi simbolici appresi passivamente, aprendo al contempo spazi di riflessione critica condivisa e di rielaborazione dei significati (Donovan, Ustundag, 2017; Nurse,

2023) È in questa cornice metodologica che si colloca il primo laboratorio descritto in questo capitolo.

4. Disegnare il "criminale": il primo laboratorio

Il laboratorio si inserisce all'interno di una più ampia ricerca qualitativa volta a esplorare l'uso del disegno e della narrazione grafica come strumenti di ricerca sociale. Lo studio ha l'obiettivo di analizzare come studenti universitari provenienti da diversi percorsi formativi rappresentino visivamente e concettualmente la criminalità, le mafie e più in generale il fenomeno del crimine, facendo emergere temi ricorrenti, simboli e stereotipi radicati nell'immaginario collettivo. La ricerca è stata condotta durante l'anno accademico 2023/2024 attraverso un'attività svolta in aula all'inizio dei corsi, prima che gli studenti fossero esposti ai contenuti specifici delle lezioni. In questo modo, le produzioni grafiche raccolte riflettono rappresentazioni spontanee e non ancora mediate dall'apprendimento. Agli studenti, appartenenti a tre diversi corsi di laurea, è stato chiesto di realizzare liberamente un disegno o una breve narrazione grafica sotto forma di fumetto o immagine accompagnata da parole. L'attività è stata seguita da una discussione collettiva in aula, durante la quale gli studenti hanno potuto, su base volontaria, commentare e spiegare le proprie produzioni. Questo momento di confronto ha consentito di approfondire i significati simbolici emersi e di attivare un processo di riflessione critica condivisa. In particolare, in questo capitolo, si fa riferimento al laboratorio realizzato all'interno del corso di *Mafie e processi di vittimizzazione dell'Università di Bologna*. Agli studenti è stato chiesto di rappresentare la propria idea di "mafioso", senza l'uso di strumenti digitali e senza indicazioni stilistiche specifiche. L'obiettivo non era valutare competenze artistiche ma, come anticipato, quella di utilizzare il disegno come dispositivo di indagine qualitativa. La produzione grafica ha funzionato come uno specchio dell'immaginario collettivo, rendendo visibili rappresentazioni spesso date per scontate.

Nel complesso, sono stati analizzati 45 elaborati grafici, all'interno dei quali le figure emerse presentano elementi ricorrenti: abiti eleganti o scuri, sigari, cappelli, occhiali da sole, armi, denaro, tatuaggi. La mimica facciale risulta spesso caricaturale, con tratti che rimandano a una figura "da malavitoso" fortemente influenzata da cinema e fiction. Il crimine appariva personalizzato e spettacolarizzato, ancorato a personaggi riconoscibili e iconici.

1. Disegni realizzati da studentesse e studenti in occasione del primo laboratorio.

La fase di restituzione collettiva e discussione plenaria ha rappresentato un momento cruciale del laboratorio. Attraverso il confronto guidato, gli studenti hanno potuto prendere coscienza dei propri stereotipi e riconoscere il ruolo dei media nella costruzione delle loro rappresentazioni. Il fumetto, in questo caso, ha agito come strumento critico di emersione e decostruzione simbolica.

5. Narrare le vittime: il secondo laboratorio

Il secondo laboratorio ha ribaltato il punto di vista emerso nel primo. Dopo una prima attività dedicata alla rappresentazione dell'idea di "mafioso" attraverso figure, simboli e stereotipi già presenti nell'immaginario collettivo, la seconda attività ha spostato il focus su un terreno differente: le vittime delle mafie. Il cambiamento di prospettiva non è stato soltanto tematico, ma metodologico e formativo, oltre che pedagogico ed etico. Raccontare una vittima significa confrontarsi con la responsa-

bilità della memoria, con il peso delle scelte narrative e con il rischio, sempre presente, di trasformare il dolore in spettacolo. L'obiettivo del laboratorio era promuovere una forma di educazione civica fondata sulla ricerca, sul rigore delle fonti e sulla consapevolezza critica, sperimentando al contempo la narrazione grafica come pratica di memoria condivisa.

Fin dall'avvio dell'attività, agli studenti è stato chiesto di adottare uno sguardo rispettoso e riflessivo, evitando la morbosità e la spettacolarizzazione del trauma e di non concentrare la narrazione esclusivamente sul momento della morte. L'attenzione doveva piuttosto rivolgersi alla ricostruzione della persona nella sua interezza, al contesto storico e sociale in cui ha vissuto, ai valori che ne hanno orientato le scelte, alle relazioni e alle conseguenze, spesso durature, del silenzio e della violenza.

Gli studenti hanno lavorato in piccoli gruppi, così da favorire il confronto e la discussione durante tutte le fasi del lavoro. La scelta delle vittime è avvenuta a partire dall'elenco e dai materiali messi a disposizione dall'associazione Libera, con l'indicazione di privilegiare, soprattutto in vista del 21 marzo, storie meno note. Questa scelta ha permesso di contrastare la tendenza a ricordare soltanto le figure già presenti nell'immaginario pubblico e di restituire visibilità a vicende spesso marginalizzate o semplificate.

Il lavoro ha previsto una fase di ricerca articolata, che ha richiesto agli studenti di reperire informazioni da fonti diverse e di valutarle criticamente. Articoli, testi, immagini, documentari e materiali audiovisivi sono stati affiancati, quando possibile, da testimonianze dirette o da racconti di familiari e persone legate alla storia della vittima. Un aspetto centrale del laboratorio è stato proprio l'esercizio di selezione e analisi delle fonti, nella consapevolezza che le narrazioni disponibili non sono mai neutrali e che spesso privilegiano l'evento violento a scapito della vita della persona.

Il lavoro si è concretizzato nella realizzazione di cartelloni narrativi pensati come veri e propri percorsi di lettura. Il formato ha consentito di intrecciare immagini, sequenze di tipo fumettistico, elementi biografici, riferimenti al contesto storico-sociale e frammenti testuali, dando vita a narrazioni visive capaci di accompagnare lo sguardo del lettore senza ridurre la complessità delle storie raccontate. Nei cartelloni hanno trovato spazio non solo gli eventi legati alla violenza mafiosa, ma anche i valori delle vittime, le loro scelte quotidiane, le conseguenze del silenzio e le domande aperte sulla giustizia e sulla memoria.

2. Stralci di fumetti realizzati da studentesse e studenti in occasione del secondo laboratorio.

La presentazione finale in aula ha rappresentato un momento centrale del laboratorio, concepito e realizzato in concomitanza con il 21 marzo, *Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*. In questa fase, i gruppi hanno illustrato i propri cartelloni narrativi, esplicitando le scelte grafiche e narrative compiute e condividendo il percorso di ricerca e rielaborazione svolto. La restituzione pubblica ha trasformato il lavoro grafico in un atto di memoria condivisa, favorendo una discussione collettiva sulle rappresentazioni della mafia, sulle omissioni più ricorrenti e sulle responsabilità etiche connesse al raccontare le storie delle vittime. Il laboratorio è stato infatti pensato fin dall'inizio come un'attività orientata alla restituzione pubblica e simbolica delle storie raccontate.

In questa attività il fumetto ha assunto una funzione eminentemente etica. Rappresentare visivamente le vite delle vittime innocenti delle mafie ha significato restituire loro cittadinanza simbolica e dignità pubblica, contribuendo alla costruzione di

quadri sociali di memoria alternativi a quelli dominanti, spesso centrati sulla figura del mafioso più che sulle storie delle vittime. La narrazione grafica si è così configurata come uno strumento di educazione civica capace di intrecciare memoria, responsabilità e partecipazione.

6. Tra pensiero critico e educazione civica

Considerati nel loro insieme, i due laboratori delineano un continuum formativo nel quale il fumetto si configura come strumento centrale.

Nel primo caso, la scelta grafica ha permesso di rendere visibile l'immaginario criminale stereotipato e di decostruirlo (Tuzza, Sicurella, Mulone, 2025), nel secondo, invece, il fumetto diventa veicolo di memoria e pratica di giustizia simbolica e rende possibile affrontare temi sociali delicati e dolorosi in modo incisivo, ma non invasivo. Rispetto alla tradizionale narrazione descrittiva o a video espliciti, questa forma espressiva lascia spazio alla riflessione e all'immaginazione, anche grazie a successioni temporali ravvicinate, che amplificano l'impatto emotivo senza ricorrere necessariamente a forme di spettacolarizzazione del dolore (Adams, 2001). La presunta incongruenza tra il fumetto e la rappresentazione di eventi traumatici o drammatici da un punto di vista storico è, secondo Adams (2001), infondata perché la gravità delle questioni sociali e della sofferenza delle vittime non viene sminuita dal linguaggio grafico, ma può piuttosto essere intensificata attraverso la giustapposizione di sequenze narrative, immagini e testo. Questa articolazione multimodale anzi consente al fumetto di produrre un realismo efficace. Come evidenziato da Serafini (2011, 2012), la società contemporanea richiede un "lettore-spettatore" (reader-viewer) dotato delle abilità necessarie per interpretare criticamente comunicazioni multimodali. In questo scenario, i fumetti e le graphic novel, a lungo relegati ai margini della cultura accademica, stanno guadagnando un crescente riconoscimento.

Tali aspetti evidenziano il potenziale del fumetto come strumento di educazione civica trasformativa, in linea con una concezione dell'educazione come pratica critica e responsabilizzante (Freire, 2014) e la memoria, in questa prospettiva, non si riduce a una semplice azione commemorativa, ma diventa una pratica attiva di riconoscimento, e responsabilità (Ricoeur, 2000) capace di colmare il silenzio, creare connessioni e promuovere la responsabilità collettiva.

7. Osservazioni conclusive

Le evidenze teoriche ed empiriche presentate consentono di considerare i fumetti come uno strumento pedagogico potente e versatile, il cui potenziale merita di essere pienamente integrato nelle pratiche educative. L'esperienza presentata mostra, infatti, come il fumetto possa essere efficacemente utilizzato come dispositivo didattico, strumento critico e metodologia di ricerca qualitativa, risultando particolarmente efficace in contesti interdisciplinari in cui si intrecciano educazione civica, memoria e analisi sociale.

In questa direzione, Krusemark (2017) evidenzia come l'uso del fumetto sia in grado di stimolare il pensiero critico a livelli pari o, in alcuni casi, superiori rispetto alla letteratura tradizionale. Ciò avviene perché la narrazione grafica richiede al lettore un coinvolgimento attivo nei processi di interpretazione, inferenza e connessione tra testi e immagini, sollecitando forme di apprendimento riflessivo e non meramente ricettivo.

Attraverso la narrazione grafica, il fumetto si rivela inoltre particolarmente utile nel disinnescare stereotipi radicati rendendoli visibili e, quindi, criticabili e nel costruire percorsi di memoria capaci di restituire voce, riconoscibilità a storie spesso dimenticate e marginalizzate.

In un'epoca caratterizzata da sovraesposizione mediatica e semplificazione narrativa, il fumetto offre uno spazio di lentezza, riflessione e responsabilità. Immaginare, in questo senso, diventa un modo per ricordare. E ricordare, un atto educativo e civico, capace di innescare processi di consapevolezza critica.

Fonti

Adams, J. (2001), *A Critical Study of Comics. Journal of Art & Design Education*, 20: 133-143.

Donovan, C., Ustundag, E. (2017). *Graphic Narratives, Trauma and Social Justice. Studies in Social Justice*, 11(2), 221–237.

Freire, P. (2014) *Pedagogy of the Oppressed: 30th Anniversary Edition*, Bloomsbury Academic & Professional, 2014.

Kuttner, P. J., Weaver-Hightower, M. B., Sousanis, N. (2020). *Comics-based research: The affordances of comics for research across disciplines. Qualitative Research,* 21(2), 195-214.

Moretti, V. (2023). *Understanding comics-based research: A practical guide for social scientists*. Emerald.

Mandolini, N. (2023) Wonder feminisms: comics-based artivism against gender violence in Italy, intersectionality and transnationalism, Journal of Graphic Novels and Comics, 14:4, 535-555.

Nurse, A. (2023). *Closure, trauma and the graphical imagination. Law and Humanities*, 17(1), 29–36.

Ricoeur, P., Iannotta, D. (a cura di), (2003). *La memoria, la storia, l'oblio*. R. Cortina, Milano.

Sicurella, S., Tuzza, S. (2025). *From Sketches to Stereotypes: Understanding Criminality through Student Illustrations. Qualitative Report*, 30(4), COV1-3457.

Kirtley, S. E., A. Garcia, P.E. Carlson (eds), *'Thinking in Comics: All Hands-On in the Classroom', in Susan E. Kirtley, Antero Garcia, and Peter E. Carlson (eds), With Great Power Comes Great Pedagogy: Teaching, Learning, and Comics* (Jackson, MS, 2020; online edn, Mississippi Scholarship Online, 17 Sept. 2020).

Krusemark, R. (2017) *Comic books in the American college classroom: a study of student critical thinking, Journal of Graphic Novels and Comics*, 8:1, 59-78.

Tuzza, S., Sicurella, S., Mulone, *M., Criminology in the Frame: Graphic Narratives and the Study of Crime*, in: Veronica Moretti, Francesco della Puppa, *The Social Genres of Comics Impact and Innovation of Comics in Social Sciences*, Cham, Palgrave, 2025, pp. 159 – 186.

16

Distanza e intimità: una riflessione critica sulla editoria per ragazze e ragazzi sul tema delle mafie

Tito Vezio Viola
Libera Abruzzo - Docente a contratto Università Telematica "L. Da Vinci"

Libera
Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
Via Stamira 5 - 00162 Roma

06 69 77 03 01
libera@libera.it

www.libera.it

9 791298 567818